

## **DIOCESI DI TRIESTE**

### **VEGLIA MISSIONARIA**

+Giampaolo Crepaldi

Parrocchia San Giovanni Bosco - 19 ottobre 2013

Carissimi fratelli e sorelle,

**1.** Siamo riuniti questa sera per celebrare una veglia di preghiera in occasione della Giornata Missionaria Mondiale che ha come tema *Sulle strade del mondo*. Questa Giornata giunge quando l'Anno della Fede sta arrivando al suo termine, lasciandoci in eredità il compito di vivere la fede e di annunciarla con generosa disponibilità come ci sta chiedendo anche il Sinodo diocesano che stiamo celebrando. In occasione di questa Giornata il Santo Padre Francesco ha inviato a tutta la Chiesa un suo *Messaggio* con il quale invita a far tesoro delle profonde connessioni che legano l'esperienza della fede e l'impegno missionario. Afferma il Papa: "La fede è dono prezioso di Dio, il quale apre la nostra mente perché lo possiamo conoscere ed amare. Egli vuole entrare in relazione con noi per farci partecipi della sua stessa vita e rendere la nostra vita più piena di significato, più buona, più bella. Dio ci ama! La fede, però, chiede di essere accolta, chiede cioè la nostra personale risposta, il coraggio di affidarci a Dio, di vivere il suo amore, grati per la sua infinita misericordia. E' un dono, poi, che non è riservato a pochi, ma che viene offerto con generosità. Tutti dovrebbero poter sperimentare la gioia di sentirsi amati da Dio, la gioia della salvezza! Ed è un dono che non si può tenere solo per se stessi, ma che va condiviso. Se noi vogliamo tenerlo soltanto per noi stessi, diventeremo cristiani isolati, sterili e ammalati. L'annuncio del Vangelo fa parte dell'essere discepoli di Cristo ed è un impegno costante che anima tutta la vita della Chiesa (n. 1).

**2.** Cari fratelli e sorelle, lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità nella fede di un cristiano e di una comunità ecclesiale. Ogni cristiano e ogni comunità cristiana pertanto raggiungono la piena maturità non solo quando professano la fede, la celebrano con gioia nella liturgia, la traducono in carità verso il prossimo, ma anche quando annunciano con ardore e senza mai stancarsi la Parola di Dio, uscendo dal proprio recinto per portarla anche nelle "periferie" – quelle che papa Francesco chiama le *periferie esistenziali* - soprattutto a chi non ha ancora avuto l'opportunità di conoscere Cristo. La maturità nella fede, a livello

personale e comunitario, si misura dalla capacità di comunicarla ad altri, di diffonderla, di testimoniarla a quanti ci incontrano e condividono con noi il cammino della vita. Chi crede seriamente è un missionario; chi professa la propria fede è un missionario: un missionario con il cuore pieno di Dio, pronto a condividere e a donare la luce della fede agli altri.

3. Cari fratelli e sorelle, nella nostra Chiesa sono molti e assai significativi i segni di un generoso risveglio missionario accompagnato da straordinarie testimonianze di fede personale e comunitaria di preti, di famiglie, di giovani qui a Trieste e oltre i confini della nostra città dal Kenya alla Cina. Ma, non è sufficiente! Bisogna fare di più seguendo, senza indolenze e calcoli egoistici, i richiami forti che giungono a noi dal Signore. Papa Francesco ci sprona in questa direzione: “Dobbiamo avere sempre il coraggio e la gioia di proporre, con rispetto, l’incontro con Cristo, di farci portatori del suo Vangelo. Gesù è venuto in mezzo a noi per indicare la via della salvezza, ed ha affidato anche a noi la missione di farla conoscere a tutti, fino ai confini della terra. Spesso vediamo che sono la violenza, la menzogna, l’errore ad essere messi in risalto e proposti. E’ urgente far risplendere nel nostro tempo la vita buona del Vangelo con l’annuncio e la testimonianza, e questo dall’interno stesso della Chiesa” (n. 3). Come possiamo concretamente essere missionari? Una strada semplice potrebbe essere quella di *adottare un fratello o una sorella che ha perso la luce della fede o che ne è in ricerca*, pregando per questo fratello o sorella, riflettendo insieme, annunciandogli con rispetto il Vangelo di Gesù, accompagnandolo fino all’incontro sacramentale con il Signore, condividendo gioie e speranze, sofferenze e angustie della vita quotidiana con il senso della speranza cristiana...; sempre. con l’umile fiducia che abilita a contemplare l’unico e vero missionario: lo Spirito del Signore che agisce con la forza della sua grazia che libera e che salva.

4. Cari fratelli e sorelle, questa nostra Veglia è, di fatto, una veglia eucaristica. Perché? Perché l’eucaristia è la vetta e la sorgente della vita cristiana. E la vita cristiana è essere missionari di Gesù come Gesù è missionario del Padre: “Come il Padre ha mandato me anch’io mando voi”, (Gv 20,21). La sera del giorno della risurrezione, Gesù spezza il pane in compagnia di due discepoli, poi scompare. Essi si alzano e si mettono in cammino. La piccola ma vivace comunità degli inizi persevera nello spezzare il pane, cresce, si diffonde. Dal suo interno irradia vita, una vita che raggiunge tutti perché offerta e donata a tutti, senza distinzione di razza, di condizioni sociali, di sesso. In ogni celebrazione eucaristica viene invocato lo Spirito Santo perché trasformi il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù. Ma viene invocato anche perché “ci riunisca in un solo corpo” (Preghiera eucaristica II) e anche

“perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito” (Preghiera eucaristica III), condizione essenziale “perché il mondo creda” (Gv17,21). Il beato Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* scrisse: “Lo Spirito Santo li trasformerà (i discepoli) in testimoni coraggiosi del Cristo e annunciatori illuminati della sua Parola: sarà lo Spirito a condurli per le vie ardue e nuove della missione” (n. 87).

5. Cari fratelli e sorelle, alla fine di questa veglia missionaria vi saranno consegnati un segnalibro con la trascrizione di una lettera a Papa Francesco di un bambino moldavo che si chiama Vasile, e una crocetta fatta e dipinta a mano dai ragazzi moldavi ospiti del Cenacolo della Fondazione *Regina pacis* di Chisinau. Tutti voi ormai sapete come, in questi due anni, siano andate incrementandosi le relazioni di comunione fraterna tra la nostra Diocesi e la Diocesi di Chisinau. Il testo della lettera di Vasile a Papa Francesco contiene una suggestiva storia missionaria. Queste le parole del bambino: “Questo uomo prete il sabato ci parla di Dio ed a me piace, poi cantiamo, giochiamo e mangiamo la pizza... Papa Francesco ti voglio fare un regalo: ho fatto una piccola croce per te. Vedi? C'è un bambino sulla croce che ride, perché l'uomo prete ci dice sempre che anche quando si soffre bisogna sorridere”. A me sembra questa una grande pagina di teologia missionaria, pur scritta con la penna e le parole di un bambino. Se leggiamo con attenzione ci accorgiamo che all'inizio c'è il protagonismo missionario di un prete che parla di Dio e che dopo questo suo annuncio, quale frutto immediato, arriva il canto, il gioco e la convivialità della pizza.... arriva cioè la rigenerazione della persona umana. Poi c'è il protagonismo missionario del bambino, ormai evangelizzato e rigenerato, che coltiva il senso del donare e condividere la sua fede facendo e consegnando una croce, perché sa che la croce custodisce il mistero della salvezza sua, nostra e di tutti gli uomini. Sa che la croce cristiana, quale emblema della fede - croce fatta e donata, testimoniata e trasmessa - non è il segno di una vita senza senso e disperata, ma è la sorgente stessa del senso della vita, quel senso che Vasile, con un'ardita ma efficace operazione, identifica in un bambino appeso alla croce, ma con il sorriso sulle labbra.

Affidiamo, cari fratelli e sorelle, alla materna protezione della Madonna i missionari e le missionarie e tutti coloro che accompagnano e sostengono questo fondamentale impegno della Chiesa affinché l'annuncio del Vangelo possa risuonare in tutti gli angoli della terra, e noi tutti sperimenteremo “la dolce e confortante gioia di evangelizzare” (*Evangelii nuntiandi*, n. 80).